



FONDAZIONE ONLUS
IVO DE CARNERI

SAPERE DONARE È DONARE SAPERE

Notizie

Maggio 2016 • Anno XVII n° 55

**Io non desidero
niente da te, tu
non vuoi nulla
da me. Io e te...
dividiamo la vita.**

KAHLIL GIBRAN

Foto di Chiara Riccobene

IN QUESTO NUMERO

- | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 2 | EREDITÀ: LASCITI TESTAMENTARI
Quello che c'è da sapere
e che pochi sanno | 4 | UN'ESPERIENZA
TUTTA DA RACCONTARE
di Chiara e Marta Riccobene | 7 | IL CATALOGO
DELLA COLLANA <i>fronteretro</i> |
| 3 | EDITORIALE | 5 | PUJINI: I LAVORI CONTINUANO | 8 | UNA T-SHIRT
PER AIUTARE L'AFRICA |
| 5 | UN PROGETTO COMPIUTO: L'ACQUA
PER I BAMBINI DI RUI | 6 | IL TERZO VOLUME DELLA COLLANA
<i>fronteretro</i> | | |



EREDITÀ: LASCITI TESTAMENTARI

Quello che c'è da sapere e che pochi sanno

Nove cose da sapere:*

1. Fare testamento è l'unico modo per destinare il proprio patrimonio secondo le proprie volontà.
2. I tipi di testamento usati più frequentemente sono due: pubblico (redatto da un notaio) oppure "olografo" (interamente scritto di pugno del testatore, datato e sottoscritto). Scritto a macchina, o non sottoscritto o non datato è nullo.
3. È bene pensare per tempo a fare testamento.
4. Se non si fa testamento, è la legge che decide la suddivisione del patrimonio.
5. Se non si hanno parenti entro il sesto grado e non si è fatto testamento, i beni passano allo Stato.
6. Una volta fatto testamento, è bene verificare periodicamente se non sia opportuno apportarvi modifiche.
7. Conviene sempre rivolgersi al notaio o a un legale competente sia per la stesura sia per la modifica o la rettifica del testamento.
8. I lasciti e le donazioni a favore di organizzazioni benefiche sono esenti da imposte.
9. Un testamento è soprattutto un atto di responsabilità familiare e civile verso chi si ama e verso coloro con cui si desidera condividere i propri ideali di amore e di solidarietà.

Suddivisione delle quote:

♣ Solo il coniuge

- 1/2 al coniuge (legittima)
- 1/2 quota disponibile

♣ Il coniuge e un figlio

- 1/3 al coniuge (legittima)
- 1/3 al figlio (legittima)
- 1/3 quota disponibile

♣ Il coniuge e due o più figli

- 1/4 al coniuge (legittima)
- 2/4 ai figli (legittima)
- 1/4 quota disponibile

♣ Un figlio

- 1/2 al figlio (legittima)
- 1/2 quota disponibile

♣ Due o più figli

- 2/3 ai figli (legittima)
- 1/3 quota disponibile

♣ Ascendenti legittimi

- 1/3 agli ascendenti (legittima)
- 2/3 quota disponibile

♣ Coniuge e ascendenti legittimi (senza figli)

- 1/2 al coniuge (legittima)
- 1/4 agli ascendenti (legittima)
- 1/4 quota disponibile

* per tutti i relativi chiarimenti si suggerisce comunque di chiedere al proprio notaio o commercialista di fiducia.



GRAZIE a te la solidarietà può diventare più contagiosa della malattia

17.000 visite all'anno nel Dispensario di Gombani nell'Isola di Pemba in Tanzania

Dona il tuo 5 x 1000, non costa nulla Bastano la tua firma e il codice fiscale della Fondazione Ivo de Carneri Onlus

9 7 1 5 6 2 8 0 1 5 4
www.fondazione decarneri.it



FONDAZIONE ONLUS
IVO DE CARNERI
SAPERE DONARE È DONARE SAPERE.

EDITORIALE

Ventidue anni di storia della Fondazione. Il tempo vola!

Sembra ieri che con i parenti e alcuni cari amici cominciavamo a muovere i primi passi di questa avventura. In questi anni ci sono stati e ci sono tuttora,

“ancora intatto è lo spirito”

momenti esaltanti e di sconforto, ma ancora intatto è lo spirito per affrontare le tante difficoltà per realizzare i progetti che ci eravamo ripromessi di fare.

Il bello di cominciare un'avventura è proprio questo: sapere che all'inizio la montagna da scalare è un'impresa che si pensa impossibile (devi studiare il cammino, preparare lo zaino, calcolare gli imprevisti, finanziare l'impresa, affrontare i pessimisti che ti dicono “ma chi te lo fa fare”, e così via) ma una volta che si parte tutto diventa meno complicato perché capisci che la vera sfida non è raggiungere la vetta, la vera sfida è di credere in quello che fai e la tenacia e la pazienza con le quali si raggiungerà la meta.

La Fondazione in vetta non è ancora arrivata, ma in questo suo cammino sta trovando molti amici e

ogni giorno che passa ne incontra sempre di nuovi che vogliono condividere la stessa strada. Di questo siamo veramente felici perché soltanto attraverso la condivisione e la passione nelle cose che si fanno, si possono ottenere risultati. Con le vostre donazioni e la vostra partecipazione state dando un segnale forte, dimostrando che ogni tappa del percorso si raggiunge, costantemente, passo dopo passo con tenacia e pazienza. Appunto.

Nell'isola di Pemba (400.000 abitanti per 1000 Km²) di risultati ne stiamo ottenendo molti. Il Laboratorio di sanità pubblica Ivo de Carneri – riconosciuto a livello internazionale – dà lavoro a 55 persone, tra tecnici e amministrativi, tutte locali. L'anno scorso abbiamo fatto laureare il primo chirurgo locale dell'isola. Il Dispensario di Gombani lavora a pieno ritmo, svolgendo 100 visite mediche settimanali rivolte soprattutto a donne e a bambini. Il lavoro con le cooperative locali e i nostri tecnici ha prodotto degli ottimi raccolti di riso e di mais, per non parlare del progetto d'inseminazione artificiale che ha portato a una produzione di

latte di 15 litri al giorno rispetto ai 2,5 litri del passato.

Se ci pensiamo, vivere (non sopravvivere) ha questo

“aiutando gli altri realizziamo noi stessi”

di bello e motivante: aiutando gli altri realizziamo noi stessi, attraverso la collaborazione e la partecipazione per far sì che quel progetto si realizzi. Pemba era un'isola molto povera e sconosciuta ai più. Oggi, grazie al vostro aiuto, si sta compiendo un piccolo miracolo; quello di sostituire la parola “sopravvivenza” con un'espressione molto più bella che si racchiude nella sincera affermazione “speranza di vita”.

Il cammino è ancora lungo, lo sappiamo, ma armati di sole piccozze e ramponi, abbiamo scalato molto di questa montagna... Continuiamo ad aiutarci a vicenda e a darci la mano: raggiungeremo la vetta molto prima di quello che possiamo pensare. Buon cammino e grazie a tutti!

Alessandra Carozzi de Carneri
Presidente
Fondazione Ivo de Carneri

UN PROGETTO COMPIUTO: L'ACQUA PER I BAMBINI DI RUI

“È stata raggiunta la somma di 11 mila 703 euro che permetterà di attivare un pozzo in Africa. La famiglia di Andrea Menis, giovane scomparso un paio di anni fa, vuole ringraziare tutti coloro che hanno donato per realizzare il sogno che lo stesso Andrea, prima di andarsene per sempre, aveva espresso: regalare l'acqua alle popolazioni più povere dell'Africa. L'ultima raccolta di fondi, 3 mila euro, durante le vacanze natalizie in collaborazione con i frazionisti di Prato e di Prico. La somma raccolta sarà destinata, attraverso il dottor Paolo Agostinis, alla Fondazione Ivo de Carneri di Milano. L'iniziativa porterà acqua potabile nel villaggio di Rui sull'isola di Pemba in Tanzania. ‘Grazie alla vostra generosità’ ha detto la famiglia ‘il progetto è stato totalmente finanziato e appena sarà possibile sarà installata in loco anche una targa con la fotografia di Andrea.’” (Messaggero Veneto.it, 27 gennaio 2016)

Il progetto per portare acqua potabile nel villaggio di Rui è stato voluto dai familiari e dagli amici di Andrea Menis e il lavoro è stato eseguito dalle autorità locali (Zanzibar Water Authority) di Pemba e dalla comunità di Rui. La messa in opera, durata poco

più di un mese, è avvenuta con il patrocinio della Fondazione Ivo de Carneri. Andrea Menis era un ragazzo come tanti, allegro e disponibile, ma soprattutto altruista. Sul suo volto rimane indelebile lo stesso sorriso semplice e un po' timido dei bambini di Chake Chake o di Wete o di Rui. Il filo della sua vita

si è spezzato ma non è andato perduto. L'acqua potabile ora sgorga anche nel villaggio di Rui

“L'acqua potabile ora sgorga anche nel villaggio di Rui”



UN'ESPERIENZA TUTTA DA RACCONTARE



Abituate a viaggiare con lo zaino in spalla quest'anno ci siamo volute regalare una meta un po' speciale. Non eravamo mai state in Africa, nell'Africa nera, quella di cui parlano tutti i messaggi umanitari e i cartelloni pubblicitari soprattutto durante il periodo prenatalizio, ovviamente con obiettivi ben diversi. Quest'anno abbiamo deciso di fare uno strappo alla regola e, invece di prendere una guida turistica e cercare di spuntare la lista dei luoghi incredibili e delle attrazioni imperdibili di un paese, abbiamo scelto di "stare" per un po' e magari osservare e imparare dal contatto con una cultura e uno stile di vita sicuramente lontani dai nostri. Dove? In Tanzania. Così è iniziata la nostra avventura. Abbiamo scelto la Tanzania perché da sempre nominata nei racconti dei nostri familiari che partecipano attivamente all'interno della Fondazione e per l'opportunità che ci era stata offerta da una coppia di ragazzi che vivono come volontari al servizio di una scuola secondaria nella regione di Morogoro. Due **esperienze assai diverse ma che abbiamo constatato essere molto simili nel loro scopo.**

Il primo progetto con cui ci siamo confrontate è la scuola Auto Liberation For Africa (ALFA) di Morogoro nell'entroterra. Questa scuola superiore, nata dalla volontà di un singolo, il padre francescano fra Riccardo, è sostenuta dall'intera comunità e offre, oltre alle lezioni mattutine e pomeridiane, un servizio di internato per tutto l'anno scolastico a ben 500 ragazzi e più di 1000 ragazze. La scuola è aperta a tutte le religioni e l'ingresso è vincolato a un test. La retta, uguale per tutti, è bassissima, rispetto agli altri istituti non pubblici ma soprattutto

rispetto all'ottimo livello di istruzione fornito. Uguali ed essenziali sono anche le divise, unico abbigliamento concesso: gonnellona bordeaux e camicia bianca. Le studentesse arrivano dai quattro angoli del Paese e siano esse di famiglia ricca o povera devono tutte partecipare alla pulizia del dormitorio, dei bagni, dei fagioli... che, accompagnati a polenta bianca o riso, sono il loro pranzo e cena di tutti i giorni. Impariamo da loro cosa vuol dire sapersi gestire una razione d'acqua che arriva, se va bene, una volta alla settimana, gelosamente conservata in secchi di plastica, per lavarsi, bere, fare il bucato.

Sul muro della scuola troneggia una scritta che cita Nyerere, un ex presidente considerato padre dalla nazione: *EDUCATION IS NOT A WAY OF ESCAPING POVERTY,*

IS A WAY OF FIGHTING IT. "L'istruzione non è un modo per sfuggire alla povertà, è un modo per combatterla." Non ci siamo mai sentite così concordi.

Il secondo progetto è il Laboratorio di sanità pubblica della Fondazione Ivo de Carneri (Phl IdC) a Pemba, un'isola dell'arcipelago di Zanzibar. Arrivarci è difficile, ci vogliono pazienza e tempo. Non è accessibile come la sua vicina più turistica, Zanzibar. Questo suo isolamento sicuramente la salva in parte dall'assalto di turisti poco rispettosi ed esigenti, ma al tempo stesso non permette la crescita che spesso si accompagna all'incontro costruttivo, anziché allo scontro, tra culture diverse. Pemba è un'isola di

conservatori, **“abbiamo imparato che l'operato del Phl IdC non è solo quello di un laboratorio scientifico di alto livello, che fa ricerca in un habitat particolare”**, in cui sono evidenti le tracce del passato dominio arabo. La popolazione è perlopiù musulmana e povera. Un tempo tra le più importanti produttrici di spezie, l'isola ha

sofferto il confronto con il mercato globale e non ha saputo ancora reinventarsi. Pemba racchiude in sé tutte le contraddizioni del più vasto continente africano: verde e ricca di risorse ma al tempo stesso isolata e non autosufficiente. Inconsapevole del potenziale che possiede, facilmente sfruttabile da chi vuole solo ricavarne profitto senza rendere ai suoi abitanti ciò che toglie. Per questo abbiamo imparato che l'operato del Phl IdC non è solo quello di un laboratorio scientifico di alto livello, che fa ricerca in un habitat particolare. Il centro e la Fondazione sono promotori di



una serie di iniziative che mirano all'educazione e alla sensibilizzazione della popolazione. I temi affrontati dal loro lavoro congiunto sono i più svariati: trattamento dell'acqua, agronomia, integrazione di lavoratori disabili, educazione nelle scuole. Siamo sempre state abituate ad associare il laboratorio sanitario a un ente importante, ma forse in parte distaccato, per la difficoltà e l'entità dei temi di ricerca trattati, dalla vita quotidiana della popolazione. Qui, invece, ci siamo rese conto che la sua attività è capillare e passa proprio per tutti gli aspetti della vita quotidiana della comunità in cui opera. **Visitare il Phl IdC e la sua guesthouse ci ha in qualche modo introdotte in una realtà intermedia, in cui la ricca accoglienza naturale e umana di Pemba si fonde con gli scopi benefici della Fondazione** e ai suoi progetti di prevenzione e sviluppo solidale.

Due progetti diversi, quindi, che ci hanno permesso di conoscere alcuni aspetti della realtà tanzaniana, e ci hanno fatto comprendere quanto sia difficile confrontarsi con un Paese che porta evidenti cicatrici del contatto con il *mzungu*, lo straniero bianco. Tuttora la maggior parte delle interazioni dei Paesi che si dicono civilizzati con l'Africa si limita a un rapporto di sfruttamento del tipo colonizzatore-colonizzato. Purtroppo anche nelle realtà che si vorrebbero di aiuto, l'approccio è quello di imporre un proprio metodo, un proprio sistema di valori, la certezza di sapere cosa è giusto, sbagliato o migliore per gli altri. Quello che sicuramente accomuna invece le nostre due esperienze tanzaniane è l'idea di essere integrate nel sistema e nel tessuto sociale del Paese, missione decisamente non facile.

Una delle differenze tra la nostra e la loro cultura sta, per esempio, nella concezione del tempo. L'attesa silente e paziente, quel concetto di non tempo che pare così distante dal nostro in cui urge e bisogna sempre far qualcosa. Vivere il presente e basta, il domani non esiste o è un concetto vago. Sicuramente un approccio alla vita diverso che porta con sé i suoi pro e contro.

Nella scuola di Morogoro si formano a un prezzo accessibile studenti e in particolare studentesse, categoria molto delicata, affinché siano in futuro gli scienziati e i letterati che vorranno e potranno migliorare il proprio Paese. A Pemba scienziati locali collaborano con prestigiose istituzioni straniere attraverso la struttura del Phl IdC. Inoltre i progetti promossi dal Laboratorio e dalla Fondazione mirano ad aumentare la consapevolezza delle possibilità che offre il proprio territorio e a sviluppare strumenti che spezzino legami di dipendenza favorendo la nascita di nuovi rapporti per la crescita. Insomma, un'esperienza che si prospettava speciale è risultata indimenticabile, vale la pena passare del tempo in questo Paese anche solo



per ascoltare i racconti di Fabrizio Rescalli, il nostro contatto della Fondazione che ci ha amorevolmente accolte, e per poter mangiare i manicaretti di Hasina, la cuoca tuttofare della guesthouse.

Chiara e Marta Riccobene

“un'esperienza che si prospettava speciale è risultata indimenticabile”

PUJINI: I LAVORI CONTINUANO

Nel numero scorso si è parlato del progetto di riattamento e implementazione delle attività del Dispensario di Pujini a Pemba, in un bacino di oltre 8400 persone con ben 11.000 visite all'anno. La prima azione prevede l'adeguamento dell'edificio tramite interventi edilizi, dotazione della strumentazione medico-sanitaria necessaria e di nuovi arredi. Di seguito un sintetico resoconto degli interventi già svolti:

- 🔧 Come da progetto, il vecchio tetto e altre strutture sono state demolite.
- 🔧 Le fondamenta dell'edificio sono state dapprima messe a nudo e poi fortificate con strati di calcestruzzo in tutto l'edificio.
- 🔧 Le vecchie colonne presenti nei corridoi sono state sostituite con nuove in cemento armato.
- 🔧 Tutte le porte e finestre sono state rimosse per la riparazione e / o sostituzione secondo i disegni e sono in

produzione tutti gli infissi nuovi per la sostituzione di quelli inevitabilmente ammalorati.

- 🔧 Le nuove travi in cemento armato dell'architrave lungo i corridoi e le pareti esterne sono state colate ad altezza parete.
- 🔧 L'intonaco delle pareti è stato completamente abraso, scoprendo così eventuali fessurazioni da riparare.
- 🔧 I lavori di adeguamento dell'impianto elettrico e di quello idrico della struttura stanno per essere terminati.
- 🔧 La ristrutturazione del tetto è in corso, mentre lastre di copertura, coperture Ridge e altri accessori per la copertura sono stati posati adeguatamente.

In generale il lavoro procede molto bene, al più alto livello possibile, e si ritiene che il progetto di riattamento dell'edificio sarà completato nei tempi previsti, grazie al lavoro della manodopera locale.



IL TERZO VOLUME DELLA COLLANA *fronteretro*

Vibrio. Il viaggio del colera verso l'Europa e il caso inglese di metà Ottocento è **la novità di primavera della prestigiosa collana *fronteretro***, voluta dalla Fondazione Ivo de Carneri e affidata alle cure di Valeria Laura Carozzi, che viene pubblicata da La Vita felice di Milano. Il terzo volume raccoglie tre saggi e tre autori molto diversi con l'intento di accompagnare il lettore in un viaggio lungo le rotte del colera: dalle sue radici indiane all'Inghilterra vittoriana di metà Ottocento, avendo come epicentro le grandi città inglesi, che stavano conoscendo una crescita intensissima e caotica sotto l'impulso dell'industrializzazione.

“**Al protomedico Giacomo Tommasini**, con *Propagazione del Cholera-Morbus dal centro dell'Asia sin quasi al mezzodì dell'Europa* (1833), **è affidato l'avvincente racconto dell'origine e della prima diffusione della malattia**. In pagine suggestive, che prendono lo spunto da una relazione pubblicata nel 1830 sulla «Biblioteca italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti», traccia in modo chiaro e sintetico le direttrici lungo le quali si mosse il «morbo asiatico», a partire dalla foce

del Gange per arrivare, da una parte, in Cina e, dall'altra, nel cuore dell'Europa, toccando terre e città i cui nomi non sempre familiari al lettore sollecitano l'immaginazione. **Negli anni Trenta dell'Ottocento il colera raggiunse l'Inghilterra, dov'è ambientato il saggio di Friedrich Engels**, *Le grandi città* (1845). Quando lo scrisse, Engels si avvale di dati di prima mano e di quanto aveva osservato in città visitate non come semplice viaggiatore ma durante il suo apprendistato nell'industria paterna. La sua dettagliata analisi delle condizioni di vita degli operai, e più in generale dei ceti poveri, la sua fotografia dei quartieri degradati e delle stanze anguste in cui vivevano ammassate intere famiglie, dei sordidi vicoli e dei fetidi cortili urbani in cui si muovevano, non solo offre l'immagine vivida di un'epoca e di una classe sociale ma ci permette di capire l'ambiente in cui molte malattie, tra cui il colera, trovarono il terreno adatto per la loro diffusione. Ciò costituisce un'efficace premessa alla lettura della *Fonte maledetta: il colera a Londra* (1855), che chiude il volume e che il medico John Snow scrisse negli stessi anni e

luoghi di cui parla Engels. **Lo studio di Snow** che qui riproponiamo – quello della «pompa di Broad Street» nella zona del centralissimo quartiere londinese di Soho – è **considerato pionieristico** nella storia dell'epidemiologia per l'acume dell'analisi e la modernità dell'impostazione metodologica: un bell'esempio di quanto lontano può portare la capacità di osservazione. I dati raccolti nel corso di rigorose indagini sul campo soprattutto durante l'epidemia di colera del 1854 a Londra permisero a Snow di capire molti aspetti della malattia, della sua modalità di trasmissione e del ruolo dell'acqua nella diffusione del suo ancora misterioso agente patogeno. La storia e il progresso della microbiologia gli avrebbero dato ragione, ma all'epoca il risultato dei suoi studi, che contrastava con la dominante teoria dei miasmi, fu accolto con freddezza dal mondo scientifico.” (dall'*Introduzione*)

IL COLERA: DALL'INGHILTERRA AL TRENINO

Se negli anni Trenta dell'Ottocento l'epidemia di colera giunge in Inghilterra, a distanza di poco tempo, e precisamente nel 1855, colpisce anche Cles, cittadina del Trentino particolarmente vicina alla Fondazione Ivo de Carneri, in quanto luogo natale di Ivo de Carneri e una delle sedi della Fondazione. **Ci racconta brillantemente la vicenda il medico e studioso trentino Andrea Graiff**, prezioso collaboratore e sostenitore della FIdC, in un saggio dal titolo *L'epidemia di colera del 1855 nella borgata di Cles. Cronaca di una tragedia*. “Nel 1835 comparve in Italia e risalì verso il Nord arrivando nel Tirolo Meridionale (così allora era chiamato il territorio trentino quando, dopo il 1815, venne a far parte dell'Impero austriaco): fece infatti la sua comparsa alla fine del giugno del 1836 nel villaggio di Breguzzo, nelle Valli Giudicarie, proveniente dal bresciano. Rapidamente si propagò verso Rovereto e Trento risalendo le valli collaterali e l'asta dell'Adige e dell'Isarco fino al Brennero, diffondendosi in seguito in Austria e Germania. Da fine giugno a fine settembre del 1836 in tutto il Tirolo Meridionale, che allora contava cir-

ca 290.000 anime, morirono per il colera 5.748 persone di ogni età e sesso, come risulta dalla relazione del Capitanato circolare redatta il 1° novembre 1836. L'epidemia risparmiò le valli di Fiemme e di Fassa e toccò marginalmente le valli del Noce armandosi nella borgata di Mezzolombardo dove fece 268 vittime. Nelle Valli del Noce si registrarono una ventina di decessi; la borgata di Cles fu miracolosamente risparmiata. Non fu così nell'estate del 1855, quando si manifestò la seconda epidemia colerosa: il contagio si diffuse su larga scala anche in Val di Non e la comunità di Cles questa volta fu duramente colpita. **Nel territorio trentino il morbo infuriò dal 10 giugno al 6 novembre portandosi via 6208 anime fra donne, uomini e bambini, devastando famiglie, decimando la popolazione di paesi e città**. L'avvenimento fu grave e luttuoso e, come riferisce l'autore del saggio, “a Cles l'epidemia iniziò il 8 agosto e terminò il 30 ottobre; la popolazione residente era di 2560 anime: si amma-

larono 340 persone (127 uomini, 137 donne, 76 bambini), morirono 152 persone di cui 59 uomini, 61 donne, 32 bambini; la popolazione risultò quindi essere dopo l'epidemia di 2408 anime. Al numero ufficiale di 152 decessi, se ne devono però aggiungere altri 4 dovuti indirettamente al colera (fra questi ... lo speciale Giobatta de Maffei)”.



IL CATALOGO DELLA COLLANA *fronteretro*

SPECIALE PROMOZIONE *fronteretro*

Sottoscrivi la collana! Due libri all'anno per 20 euro e tanti piccoli, comodi vantaggi:

- 👤 prezzo bloccato con sconto;
- 👤 nessun costo di spedizione;
- 👤 la garanzia del libro pronto a casa almeno 10 giorni prima dell'uscita in libreria;
- 👤 la certezza di possedere sempre la prima edizione.

Vai sul sito lavitafelice.it e fondazione-decarneri.it, registrati a "Abbonamento alla collana *fronteretro* 2016 due numeri" e aspetta comodamente in poltrona l'arrivo delle novità della collana.

La collana – pubblicata in collaborazione con la casa editrice La Vita Felice di Milano, curata da Valeria Laura Carozzi e promossa con entusiasmo dalla Fondazione – viene inaugurata da due autori molto noti: **Giustino Fortunato** e **Francesco Saverio Nitti**. Non hanno bisogno di molte presentazioni: entrambi politici, grandi meridionalisti, uomini di profonda cultura e inesauribile impegno sociale, hanno dedicato pagine intense e importanti al flagello della malaria nell'Italia meridionale negli anni a cavallo tra Ottocento e

Novecento e al vivace dibattito che si svolgeva nelle aule parlamentari per riuscire a dare soluzione al problema che stava condizionando lo sviluppo del nostro Sud.

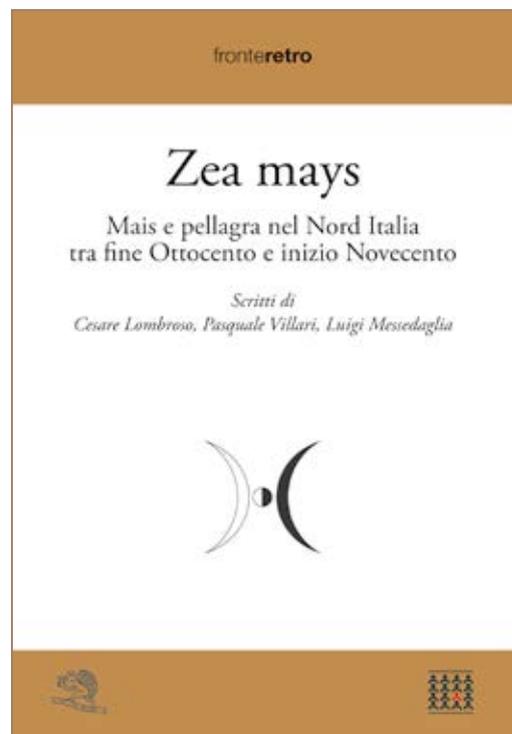
Il primo volume si intitola *La divina droga. Chinino e lotta alla malaria in Italia all'alba del Novecento*. "Divina droga" è il nome che un medico britannico, Laurence A. Waddell (citato da Giustino Fortunato), diede al chinino, che per anni è stato il "sovrano rimedio" contro la malaria. **Le pagine di Fortunato e quelle di Nitti riproposte in questo primo volume, non solo ci restituiscono un tassello di storia del nostro Paese, ma ci fanno riscoprire la bellezza e la vivacità del pensiero di due menti illuminate** e la generosità di chi volle mettere le proprie risorse di tempo e denaro al servizio della lotta alla malaria.

Il titolo del secondo volume è *Zea mays. Mais e pellagra nel Nord Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento*, con scritti di Cesare Lombroso, Pasquale Villari e Luigi Messedaglia. La pellagra, di cui oggi non si parla più, ha imperverato a lungo nel nostro Paese causando migliaia di vittime.

La sua triste vicenda è legata al mais (*Zea mays* L.), il cereale venuto dall'America che tanta parte ha avuto nella storia delle campagne italiane, padano-venete in particolare. **Tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento il dibattito su questa malattia è stato molto acceso, ha riguardato ogni aspetto di quella che era ormai diventata una piaga della società contadina e spesso ha assunto i toni aspri della battaglia ideologica, come testimoniano gli scritti che vengono riproposti nelle pagine del libro.**

Il volume si apre con pagine di denuncia sociale, sotto forma di un dialogo fra la Pellagra e la Libertà apparso nel 1885 sul periodico «Il Pellagroso». Prende quindi la parola Cesare Lombroso, che, noto soprattutto per i suoi studi di antropologia criminale, si interessò molto anche della pellagra, come paladino della teoria «tossicozeista» e dell'ereditarietà della malattia. Il suo saggio *La pellagra ed il maiz in Italia* è ricco di dati, ma anche di notazioni di ambiente e di considerazioni che, pur contestate da molti suoi contemporanei e superate dalle conoscenze che si andavano sviluppando, testimoniano la passione e la dedizione di chi era abituato a osservare e a sperimentare. Nell'articolo *La*

pellagra e i contadini nella provincia di Mantova lo storico liberale Pasquale Villari riassume e commenta i risulta-



ti dell'inchiesta di una Commissione provinciale nel Mantovano nel 1878: un caso emblematico del profondo disagio sociale che stava alla base della malattia e delle proposte avanzate per combattere l'uno e l'altra. Chiude il volume Luigi Messedaglia, che nel suo *Mais e pellagra: un dramma di vita rurale* sintetizza **“un piccolo gesto per un grande aiuto alla nostra Fondazione”**, mirabilmente e con straordinaria verve narrativa due secoli di studi, discussioni, provvedimenti sulla pellagra fino alla scomparsa della malattia, dando spazio anche a un'efficace analisi degli imprevedibili effetti della Prima guerra mondiale in tale contesto.

PUOI ACQUISTARE *fronteretro* ANCHE COSÌ...

Potete farlo in due modi:

- 👤 prenotando uno dei testi presso la Fondazione Ivo de Carneri con una telefonata allo 02.28900593 (oppure una email a info@fondazione-decarneri.it);
- 👤 acquistandolo online sul sito dell'editore www.lavitafelice.it. I volumi sono inoltre disponibili nei siti di vendita di libri online (tra cui Amazon e Ibs) e nelle librerie.



UNA T-SHIRT PER AIUTARE L'AFRICA

L'estate è alle porte e il caldo è già arrivato. Approfittane per rinnovare il tuo assortimento di T-shirt e, al tempo stesso, fare un bel regalo a un bambino. Come? Con un solo gesto: acquistando, infatti, una delle magliette della Fondazione darai una mano a un bambino tanzaniano. Con il ricavato della tua azione, possiamo aiutare la popolazione infantile dell'isola di Pemba a

crescere più sana e tutte le mamme a stare più in salute così da poter seguire al meglio i propri figli. Non aspettare! Via sul sito della Fondazione, alla pagina "Fai un regalo" e clicca il link relativo al gadget, scegli la maglia che preferisci, la taglia che ti serve e acquistala...
Ti ringraziamo fin d'ora del tuo gesto generoso!



Come donare

In posta

• c/c postale n. 792200
IBAN: IT92 P076 0101 6000 0000 0792 200

In banca

• Banca Prossima SpA
Piazza P. Ferrari 10, 20121 Milano
IBAN: IT27Q 03359 01600 1 000 000 72321

• Cassa Rurale di Tuenno – Val di Non
Filiale 1 viale A. De Gasperi 10/A
38023 Cles (TN)
IBAN: IT74 I082 8254 6700 0000 1049 926

Con carta di credito

• online in modo sicuro direttamente sul sito della Fondazione:
www.fondazione decarneri.it

Le donazioni sono deducibili fiscalmente in base al DPR 917/1986, modificato dall'art. 15 co. 2 e 3 della Legge 6/7/2012 n. 96, che consente la deducibilità fiscale delle donazioni effettuate. Conservare le ricevute bancarie o postali da esibire dietro richiesta della amministrazione finanziaria.



Fondazione Ivo de Carneri Notizie

Direttore responsabile
Valeria Laura Carozzi

Redazione
Francesco Napoli

Segreteria di redazione
Silvana Maggioni

Grafica e impaginazione
Beniamino Roma

Stampa
Global Print srl
Via dell'Artigianato, 7
23875 Osnago (LC)

Iscritto nel registro del Tribunale di Milano al n. 687 in data 08/11/1999 Periodico semestrale - Tiratura 3000 copie - Finito di stampare maggio 2016.

La informiamo che i suoi dati saranno sottoposti a operazioni di trattamento automatizzato, di conservazione, di utilizzo, di cancellazione ed elaborazione da parte della Fondazione Ivo de Carneri Onlus, finalizzate all'invio di materiale informativo e corrispondenza riguardante esclusivamente le attività della Fondazione stessa. In ogni momento, ai sensi dell'art. 7 d.lgs. 196/2003, potrà avere accesso ai dati e chiederne la modifica o cancellazione scrivendo a: Fondazione Ivo de Carneri Onlus-Viale Monza 44-20127 Milano.

Chi siamo

Atto costitutivo: 27 ottobre 1994

Organi della Fondazione

Presidente: Alessandra Carozzi de Carneri. Consiglio di Amministrazione, Segretario Generale, Comitato Scientifico, Collegio dei revisori dei conti, Comitato d'onore.

Comitato scientifico

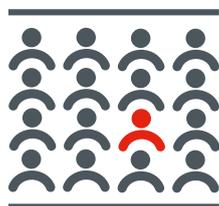
Marco Albonico, Luigi De Carli, Albis Francesco Gabrielli, Claudio Genchi, Edoardo Pozio, Giovanni Rezza, Lorenzo Savioli.

Riconoscimenti

Ministero della Sanità: 96A1550; Onlus: 99A3085; Ong: L. 49/1987 - 11/2002

Sedi operative

Milano 20127 - Viale Monza, 44
Cles (TN) 38023 - Via delle Scuole
Zanzibar, Tanzania P.O. Box 3773



**FONDAZIONE
IVO DE CARNERI ONLUS**

Per la promozione dei piani di lotta alle malattie parassitarie nei Paesi in via di sviluppo e l'incremento degli studi di Parassitologia

